

4^a Domenica dopo Pentecoste, anno B 2021

Gen 4,1-16; Sal 49; Eb 11,1-6; Mt 5, 21-24

C'erano due alberi al centro del giardino. Non alberi "reali", definiti materialmente, ma due simboli, due immagini della vita: l'albero della vita rappresenta la scelta della fede quale criterio per vivere, mentre l'albero della conoscenza del bene e del male rappresenta la vita che si affida all'esperimento quale criterio; si assaggia tutto quel che attrae e così si decide quel che vale. La coppia originaria scelse il secondo albero.

Ai due alberi corrispondono i due figli. Anch'essi sono due simboli; rappresentano due criteri diversi a cui affidarsi per vivere, due modelli addirittura opposti. Sant'Agostino conierà al riguardo il lessico dei due amori: l'amore di Dio fino al disprezzo di sé, e l'amore di sé fino al disprezzo di Dio. E suggerirà il legame dei due amore con le due città, quella di Dio e quella terrena.

Coerentemente a questa visione propone un'immagine assai triste della città terrena. Essa sarebbe costruita sull'egoismo, sulla ricerca da parte di ciascuno del proprio interesse. Non la giustizia è alla base della città terrena; non la giustizia intesa come alleanza fraterna; ma l'interesse privato ed egoistico.

Per perseguire un tale interesse occorrono certo anche scambi con gli altri; ma lo scambio è mercantile, non fraterno. Anche lo scambio mercantile ha bisogno di leggi, di una sua giustizia; ma le leggi necessarie non sono quelle che provvedono alla comunione; sono quelle che servono a dividere e. Le leggi della città terrena sono leggi che sfissano confini, dividono il mio dal tuo, proibiscono e non istruiscono. Sono leggi penali e non leggi dell'alleanza.

Il racconto dei due fratelli si conclude con la notizia dell'istituzione della legge terrena, del diritto che è cosa molto diversa dalla giustizia. Il diritto è posto a tutela di Caino. Egli sente che *troppo grande è la sua colpa per ottenere perdono*; teme di essere ucciso. *Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà*. Il Signore stabilì che chiunque avesse ucciso Caino sarebbe stato punito sette volte da Dio. La lettura che la Bibbia dà del diritto civile è molto radicale e severa; essa è una legge che vendica, non una legge che provvede all'alleanza.

In realtà, la legge umana non è soltanto legge penale. Non mira soltanto a sanzionare il delitto, mira anche a istruire l'opera buona e fraterna. Ma l'aspetto edificante rimane sullo sfondo; in evidenza è l'aspetto vendicativo e penale.

Prima di segnalare l'istituzione del diritto e di suggerirne il senso, la pagina dei due fratelli racconta l'origine dell'assurda violenza, che insorge tra loro e che esige rimedi così crudi come la vendetta, e la moltiplicazione della violenza che la vendetta sempre comporta.

All'origine della violenza non è semplicemente l'egoismo, la ricerca del bene proprio di contro al bene del fratello. All'origine è l'invidia. Non l'invidia di ciò che il fratello ha, ma di ciò che egli è. Più precisamente ancora, l'invidia di quello che egli è agli occhi del Padre.

È detto che il Signore aveva gradito Abele e la sua offerta, mentre non aveva gradito Caino e la sua offerta. Abele era pastore e Caino contadino. Non è che Dio gradisca i frutti della pastorizia più che i frutti del campo. Sullo sfondo del racconto sta il giudizio su due sistemi civili. I pastori nomadi sono monoteisti e religiosi, mentre i contadini sono superstiziosi e idolatri.

Caino capisce la differenza tra lui e il fratello, ma non capisce, non vuol capire le ragioni di questa differenza. Soprattutto non capisce che essa potrebbe essere rimediata mediante una conversione. Il Signore, vedendolo così irritato e depresso, lo invitò ad alzare il volto: *Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Se Caino tiene il volto basso è a motivo del suo peccato; per alzare il volto deve congedare la colpa e convertirsi. Ma se non agisci bene, il peccato rimane accovacciato alla porta della sua anima e la minaccia.*

Caino non ascolta la parola del Signore. Non ascolta la voce della coscienza. Invece di rimediare alla sua tristezza alzando il capo in alto e convertendo il suo modo di sentire pensa di cancellare il fratello.

Ma il sangue innocente del fratello ucciso avvelena la terra; essa si ribella contro di lui e cessa di dare i frutti che lui, contadino, si attende. Non solo la terra si ribella, ma si ribellano tutti gli uomini (ancora non sono ancora presenti, e tuttavia egli già ne sente il disprezzo e la minaccia). Egli dovrà vivere la sua vita fuggendo e nascondendosi.

Il racconto biblico offre un'immagine molto efficace dell'uomo ansioso abitante della città. Egli sembra sempre in fuga, si sente da tutti minacciato. Non sa alzare il volto in alto. Piuttosto ricorre agli esploratori del profondo, agli psicologi per trovare rimedio alle proprie malinconie.

Il rimedio suggerito da Signore Gesù è diverso. *Se tu presenti la tua offerta all'altare - egli dice - e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.* Per alzare il nostro volto in alto occorre prima di tutto guardare in faccia i fratelli e chiedere loro francamente che cosa attendono da noi. Occorre accettare la loro vicinanza, anzi occorre cercarla. Soltanto essa può guarire le nostre malinconie.